



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

La Cura attraverso l'Arte

Il patrimonio artistico dell'Azienda USL della Romagna

RUSSI



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



Patrimonio Artistico

La Cura attraverso l'Arte: Russi

*Storia e opere del patrimonio artistico di proprietà
dell'Azienda USL della Romagna – Ravenna*

*A cura di:
Sonia Muzzarelli*

La presente pubblicazione è stata ideata dal Conservatore del Patrimonio Storico Artistico dell'Azienda USL della Romagna che in qualità di progettista e operatore locale di progetto ha condotto, dal 2007 al 2017, i volontari di servizio civile Ausl della Romagna attraverso i progetti di valorizzazione e fruizione del patrimonio storico artistico di proprietà Aziendale.

Si ringraziano i volontari del servizio civile nazionale che hanno collaborato alla stesura della collana:

Giulia Catte, Maddalena Leo, Monica Montanari, Martine Scaline, Sandra Genova, Marina Muscas, Carlo Matteucci, Giuseppe Lazzarini, Anna Giulia Battafarana, Jennifer Montalbano, Monica Cacciatore, Sara Calfapietra, Tania Casadei, Giada Lolli, Jader Mazzotti e Francesco Rivelli

Per informazioni:

*patrimoniostoricoeartistico@auslromagna.it
sonia.muzzarelli@auslromagna.it*

In copertina: Museo Civico a Russi

1° stampa gennaio 2015 - agg.to ottobre 2020

Indice

Le origini ospedaliere di Russi	5
Le opere di proprietà dell’Azienda USL della Romagna – Ravenna presso il Museo Civico	8
Bibliografia	10

Le origini ospedaliere di Russi

Uno dei problemi che la popolazione di Russi avvertiva come particolarmente gravoso, alla fine del Settecento, era l'alto tasso di mortalità in seguito al diffondersi di malattie che, a causa della mancanza d'igiene e di competenze mediche adeguate, finivano per trasformarsi in vere e proprie epidemie. La mancanza di un nosocomio era quindi molto sentita dai cittadini russiani poiché per molto tempo gli ammalati poterono usufruire solo dei quattro letti a loro riservati all'ospedale di Faenza. I vantaggi di questa soluzione erano molto modesti se si considera la difficoltà degli spostamenti e dei mezzi di comunicazione del tempo che permettevano di raggiungere la vicina città con molto impegno e non in breve periodo, il tutto a discapito del malato.

Secondo una descrizione della metà del Settecento vi era una struttura esistente a Russi che fungeva da piccolo spedaleto, avente più che altro il compito di alloggiare i pochi e radi pellegrini di passaggio, ma l'edificio, sito in vicinanza del centro urbano, giaceva in pessimo stato di manutenzione e veniva più che altro utilizzato come alloggio da vagabondi ed accattoni che creavano grossi problemi per la sicurezza del centro urbano.

Da varie fonti si ha testimonianza, infatti, della presenza in loco di un ospedale amministrato dalla confraternita di Santa Maria in Albis¹ chiamata anche dei Battuti Bianchi, che già nel XVII secolo si era occupata dei bisogni e dei poveri offrendo loro cure e donazioni, in nome della carità cristiana. Quella dei Battuti Bianchi fu una istituzione manifestatasi in varie località italiane nel XIII secolo e composta quasi completamente da laici, il cui scopo, oltre alla pratica religiosa nelle cappelle da loro costruite, era anche di dedicarsi ad opere di carità a favore dei poveri. A Russi la prima menzione della suddetta confraternita risale al 1371 circa, anno in cui la compagnia gestiva un ospedale. Evidentemente si trattava però ancora di un ospedale nel senso letterale del termine, dal latino *hospitalis*, che aveva cioè il compito di *ospitare* e *accogliere* più che curare i malati. Infatti, allora l'*hospitale* indicava un alloggio ove, oltre agli ammalati poveri, si accoglievano, per pochi giorni, i pellegrini.

Posto fuori dalle mura cittadine, quasi sicuramente sulla via di congiunzione più breve fra Faenza e Ravenna, la sua esistenza risulta confermata dai libri contabili nei quali i vari massari annotavano ogni sorta di entrate e di crediti, di elemosine, di spese e salari. Domenico Antonio Farini, inoltre, nel suo libro sulle *Memorie sullo spedale da instituirsi in Russi*² racconta di una visita che Monsignor Ascanio Marchesini, visitatore apostolico generale, fece all'oratorio della confraternita di Santa Maria in Albis il 5 giugno 1573, constatando che la compagnia gestiva uno spedale per pellegrini ed infermi, situato fuori dalle mura della città, con un suo

¹ In Albis, dal latino, "vestiti di bianco" poiché i confratelli vestivano cappa bianca.

Silvagni, nel libro *Quattro infermi o due pazzi*, ricorda come nei racconti della tradizione cittadina si voglia questo spedaleto fondato addirittura dai templari, chiamati anche i Biancovestiti di Cristo, i quali oltre ad essere valorosi combattenti e partecipanti alle crociate avevano appreso dagli Arabi, non solo avanzatissime abitudini igieniche, ma anche la conoscenza di molti medicinali, fra i quali l'uso di mufte precorritrici dei moderni antibiotici.

² D.A.Farini, *Memorie sullo spedale da instituirsi in Russi per la pia disposizione di Giovanna Maccabelli*, Forlì, 1834.

spedaliere e con quattro letti. Anche Piero Zama nel suo libro *Russi nella storia*³ afferma che l'hospitale era affidato alle cure della confraternita religiosa chiamata Compagnia di Santa Maria in Albis e dotato di quattro letti per gli ammalati e nove per i pellegrini e i trovatelli.

Nei locali dell'ospedale, quindi, si alloggiavano all'occorrenza per alcuni giorni i poveri pellegrini di passaggio, si ricoveravano gli ammalati cronici, mentre quelli ritenuti curabili si conducevano all'ospedale di Faenza, e vi funzionava, inoltre, la ruota degli esposti col conseguente trasporto sempre a Faenza.

L'ospedaletto, che verrà demolito solo nel 1862 su autorizzazione del re Vittorio Emanuele II, restò attivo fino alla fine del Settecento⁴, quando la discesa dei francesi in Italia portò a sopraffazioni e spoliazioni. In tale atmosfera il secolare ospedale della confraternita venne deturpato di tutti i suoi beni e fu costretto a cessare la propria attività.

Nel 1797, inoltre, era stato presentato un progetto per una nuova struttura da erigere a Russi capace di assistere una decina di ammalati, ma il progetto, purtroppo, rimase lettera morta costringendo la cittadina a rimanere sprovvista di un nosocomio fino alla metà dell'Ottocento, quando verrà inaugurato l'ospedale istituito grazie ai lasciti della famiglia Maccabelli.

Fu, infatti, Don Francesco Maccabelli (1729 – 1808) a cominciare il percorso che portò alla costruzione dell'ex Ospedale per gli Infermi di Russi. Il professore russo, alla sua morte, indicò come erede universale dei propri beni la sorella Giovanna, affinché potesse dar vita ad una benefica istituzione. Giovanna Maccabelli (1740 – 1830), decise così, consigliata dall'amico Domenico Antonio Farini, di dotare la sua città di una struttura ospedaliera lasciando alla sua morte, avvenuta il 21 marzo 1830, tutti i suoi beni alla Congregazione di Carità perché disponesse l'istituzione di un luogo di accoglienza nella città di Russi che ne era sprovvista. Nel testamento⁵ era decretata la sua volontà di istituire un ospedale per gli infermi del paese che doveva ospitare i malati, da prescegliersi entro le famiglie più povere del paese e della parrocchia. I beni lasciati per questo scopo erano costituiti da alcuni poderi del valore di più di duemila scudi e da tre case nel territorio di Russi. Il lascito complessivamente ammontava a 6.371 scudi.⁶

All'inizio del 1830 il consiglio di amministrazione della Congregazione di Carità di Russi si riunì deliberando l'accettazione dell'eredità Maccabelli ed assumendo l'impegno dell'esecuzione testamentaria della sua volontà. Dopo lunghe discussioni venne scelta la rocca trecentesca quale luogo da adibire ad ospedale cittadino, essendo il fabbricato costruito in un luogo molto elevato, lontano dalle altre

³ Sempre Silvagni cita l'opera di Zama: Piero Zama, *Russi nella storia*, Fratelli Lega Editori, Faenza, 1973.

⁴ Anche se verrà demolito solo nel 1862, con autorizzazione del re Vittorio Emanuele II.

F. Silvagni, *Quattro infermi o due pazzi*, 1996.

⁵ "Di tutti i beni poi, mobili e stabili, censi e cambj, denari, azioni, diritti, e ragioni, e di tutto ciò, che mi compete, o competere possa in qualsivoglia tempo e modo, istituisco e nomino mio erede universale la Congregazione di Carità di questa Terra, volendo però, che la suddetta mia eredità serva all'uso infrascritto, e non altrimenti.

S'istituirà uno Spedale per gl'Infermi del Paese nella quantità di cui sarà atta la mia eredità, la quale sarà perciò amministrata dalla Congregazione stessa, ma separatamente dagli altri beni da essa amministrati, e con scritturazione in libri separati."

D. A. Farini, *Memorie sullo spedale da instituirsi in Russi*, 1834, pag. 15.

⁶ G. Fabbri, "Le origini dell'ospedale Maccabelli di Russi" in *Pestilenze nei secoli a Faenza e nelle valli del Lamone e del Senio*, Faenza, 1990.

abitazioni, circondato da un'area tale da potervi coltivare un orto e un giardino ed esposto tutto il giorno alle *benefiche influenze*⁷ del sole. Il 9 dicembre 1830 venne fatta richiesta alla municipalità di Russi di avere gratuitamente la struttura, ma la domanda non fu presa in considerazione e solo nell'ottobre del 1831, per l'attivo interessamento di Domenico Farini, il Consiglio Comunale deliberò la concessione della Rocca alla Congregazione dietro il versamento di quattrocento scudi e il pagamento delle spese catastali. Nel febbraio 1832 il progetto passava, finalmente, alla fase esecutiva grazie all'ingegner Vecchi di Ravenna che diede inizio ai lavori di adattamento dell'antico fortilizio, inglobandone i resti all'interno della nuova struttura.⁸

Per un buon decennio, dal 1835 al 1845, i lavori andarono avanti stentatamente fra molte polemiche e solo dopo varie vicissitudini, il primo aprile 1948 venne inaugurato l'Ospedale per gli Infermi di Russi. Al momento dell'inaugurazione dell'ospedale, non si conosceva lo stato finanziario dell'istituzione e mancava un regolamento organico, inoltre, a causa delle modeste attrezzature e delle scarse disponibilità economiche, l'ospedale metteva a disposizione solamente due posti letto.

Nel corso degli anni la situazione mutò, aumentarono gli investimenti, la struttura si ampliò e, nel 1885, venne costruita l'ala destra del fabbricato. Nel 1904, inoltre, la Congregazione deliberò di istituire presso l'ospedale una sezione per i cronici e una per gli orfani. L'ospedale era dotato anche di una piccola chiesa, tuttora esistente e visitabile all'interno dell'odierno Museo Civico della città, nella quale erano svolte le funzioni religiose.

Nel 1960 tale presidio fu oggetto di diversi ampliamenti, mentre a partire dal 1995 parte dell'ospedale è stato convertito da struttura per acuti a RSA⁹ nella quale trovano spazio il consultorio, il CUP¹⁰, la pediatria, i servizi sociale e la guardia medica.¹¹



Quadro elettrico segnalatore di chiamata montato su sportello

Azienda italiana Rabizzi

Dimensioni: 42x17 cm

Quadro segnalatore di chiamata nelle stanze dei degenti.

⁷ D. A. Farini, *Memorie sullo spedale da instituirsi in Russi*, 1834, pag. 9.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Residenza Sanitaria Assistita.

¹⁰ Centro Unico di Prenotazione.

¹¹ www.ausl.ra.it

La raccolta di proprietà dell’Azienda USL della Romagna – Ravenna presso il Museo Civico

Il Museo Civico di Russi trova spazio in alcuni ambienti del fortilizio trecentesco, edificato a Russi nel 1371 e divenuto nell’Ottocento sede dell’ex ospedale cittadino, secondo la volontà testamentaria di Giovanna Maccabelli. La rocca, recentemente riadattata per conservare e valorizzare le collezioni storiche e artistiche variamente legate alla realtà locale, conserva della primitiva struttura il mastio a pianta quadrangolare e un torrione d’angolo rotondo, edificato nel Quattrocento, all’interno del quale aveva sede la sala di degenza delle donna denominata *Tondo delle Donne*¹². Entrambe queste strutture rimanenti risultano prive della parte superiore merlata, crollata nel 1688 durante un terremoto.



Foto 1: Entrata dell'ex Ospedale Maccabelli oggi Museo Civico della città

A partire dal 1997 sono stati eseguiti alcuni lavori di ristrutturazione ed è stato istituito il museo che si articola in tre sezioni distinte: il Museo Archeologico che ospita, in parte a piano terra ed in parte al primo piano nella sala del “Tondo delle Donne”, la raccolta archeologica dei reperti rinvenuti nella Villa Romana di Russi; il Fondo “Alfredo Baccarini”, allestito nel mastio dell’antica Rocca e consistente in una collezione archivistica donata al Comune da Maria, figlia di Baccarini e moglie del ministro Luigi Rava e la Pinacoteca che ospita una eterogenea collezione civica di opere d’arte, nel corridoio e in due sale al primo piano denominate “Sale della Città”, e, nelle restanti sale del piano superiore, la collezione di opere dell’Azienda USL afferenti le chiese e le cappelle religiose degli ospedali situati nei comuni limitrofi.

Il museo oggi accoglie, oltre alla statuetta in maiolica ritraente la *Pietà* di Melandri, alcune opere dell’Azienda USL provenienti dagli ospedali limitrofi come le mensole portavasi dell’ex ospedale di Cotignola, i due ritratti, dell’ostetrica e di Antonio Dalle Vacche, appartenenti al vecchio ospedale di Conselice e la bellissima *Madonna del Soccorso*, proveniente dall’ex ospedale civile di Cervia; oltre allo storico arredo della sala riunioni del consiglio di amministrazione dell’ospedale di Ravenna.



Foto 2: Arredo storico del 1959 della sala riunioni del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Ravenna

¹² E. Dragoni, “Il museo civico” in *Museo Civico di Russi*, Ravenna, 2009.

Pietro Melandri: l'artista e l'opera

Pietro Melandri nasce a Faenza nel 1885. Negli anni fra il 1897 e il 1905 è apprendista presso la fabbrica dei Fratelli Minardi e frequenta le lezioni serali di Antonio Berti alla scuola di Arti e Mestieri. Si trasferisce successivamente a Milano dove lavora come decoratore e frequenta i corsi serali di scenografia all'Accademia di Brera. Dopo la prima guerra mondiale torna a Faenza e si lega con Focaccia, industriale mecenate di Ravenna, fondando e dirigendo la *Focaccia & Melandri*. Il definitivo riconoscimento di Melandri arriva nel 1937 quando vince il Gran Premio Ufficiale per la Scultura alla mostra di Parigi con il grande pannello raffigurante Perseo e Medusa. Muore, nella sua città natale, il 25 ottobre 1976.



Pietà

Pietro Melandri

Maiolica, altezza: 96,5 cm

Eseguita probabilmente negli anni cinquanta del Novecento, la formella che raffigura la Pietà in rilievo fu donata dall'autore all'ospedale di Russi. Rispetto ad altre variazioni sul tema (comprese le formelle conservate all'ospedale di Faenza), questa presenta una marcata tendenza monocromatica. La Madonna seduta tiene tra le braccia il Cristo depresso, la cui figura si colloca diagonalmente sulla massa triangolare della madre. La drammaticità del soggetto è imperniata soprattutto nella modalità di rappresentazione del Cristo, con il capo pesantemente reclinato su una spalla contratta, il corpo ancora segnato dagli spasmi del dolore e le braccia abbandonate alla morte.

Bibliografia

AA.VV., *Museo Civico di Russi* in Sistema museale della provincia di Ravenna, Grafiche Morandi, Fusignano (RA), 2009.

AA.VV., *Russi, Voci del Risorgimento*, Pro Loco, Russi, 2011.

Azienda USL di Ravenna, *Giovanna Maccabelli. Un nuovo percorso espositivo. Museo Civico di Russi*, Centro stampa Ausl Ravenna, Ravenna, 2009.

Farini Domenico Antonio, *Memorie sullo spedale da instituirsi in Russi per la pia disposizione di Giovanna Maccabelli*, Editore Peresso Matteo Casali, Forlì, 1834.

Ferlini Antonio, *Pestilenze nei secoli a Faenza e nelle valli del Lamone e del Senio*, Tipografia faentina editrice, Faenza, 1990.

Fogli Antonio, Ravaglia Francesco, *Itinerari turistici nella provincia di Ravenna*, Terza edizione, Ed. G. La Pira, Ravenna 1989.

Silvani Francesco, *Quattro infermi o due pazzi, Ospedale e società a Russi dal '500 a oggi*, Comune e Pro Loco di Russi, Grafiche Morandi, Fusignano (RA), 1996.

Progetto di Servizio Civile Nazionale Ausl della Romagna

Settore ed area d'intervento del progetto:

Patrimonio artistico e culturale - Valorizzazione storie e culture locali

Responsabile di progetto: Sonia Muzzarelli



**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA**

Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

Stampa a cura del Centro Stampa di Cesena